

CINEMA E MEMORIA

Giovedì 24 febbraio 2011

> ore 16, Cineteca Comunale

QUALE MEMORIA DEL GENOCIDIO?

Il centro di sterminio di Belzec e l'Aktion Reinhard. Dalla messa a morte degli ebrei polacchi alla cancellazione delle tracce del genocidio

Dott. Robert Kuwalek, storico, State Museum Majdanek

La centralità ossessiva di Auschwitz rischia di farci perdere di vista il fatto che almeno la metà delle vittime è stata uccisa nel corso di un solo anno, il 1942 (dunque prima del funzionamento di Birkenau), in modo particolare mediante l'attivazione di appositi centri di uccisione, Belzec, Sobibor, Treblinka, nella cosiddetta *Aktion Reinhard*. La lezione di Robert Kuwalek, storico polacco tra i più qualificati specialisti della Shoah dell'ultimo ventennio, illustrerà il contesto della messa in atto del genocidio degli ebrei polacchi, soffermandosi sulla specificità del centro di uccisioni di Belzec, in cui furono sterminati con il gas circa 435.000 ebrei e alcune migliaia di zingari. Kuwalek, affronterà quindi la questione della cancellazione delle tracce del crimine da parte degli stessi nazisti - primi negazionisti della Shoah e dell'oblio - anche in coincidenza della lunga censura e ideologizzazione della memoria imposta dal regime sovietico, sia da parte della popolazione polacca che, più in generale, dell'opinione pubblica occidentale. Per decenni Belzec è rimasto un luogo dimenticato da tutti. Un incontro che vuole suscitare una riflessione sul tema delicato della conservazione e della trasmissione della memoria.

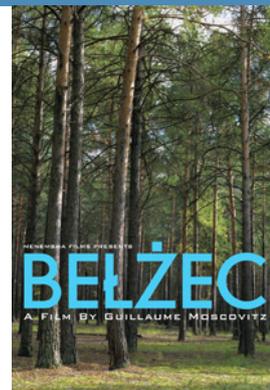
> ore 21, Cineteca Comunale

a cura della Cineteca Comunale di Rimini
Ingresso gratuito

BELZEC

di Guillaume Moscovitz (Francia, 2005, 100')
Versione sottotitolata in italiano

Con il sostegno della
Fondation Mémoire de la Shoah
e la partecipazione del



La proiezione del film sarà introdotta e commentata da **Robert Kuwalek**, storico del Museo di Majdanek

Dalle note di regia:

"In occasione di un viaggio a Belzec, nell'aprile del 2000, ebbi come uno shock. Lo shock di vedere che non trapelava nulla: un boschetto, degli alberi, una radura. Un paesaggio assolutamente banale. Ma questa natura aveva qualcosa di spaventoso, irreale." (...) Ed è proprio ciò che Moscovitz ha inteso esporre: la rappresentazione oleografica del non visibile, la visione inorganica del ricordo, l'immaginazione tout-court dell'orrore. Proprio dove oggi ci sono gli alberelli timidi e sfiorati dal vento, ieri c'era il piccolo campo di Belzec (263 metri di lunghezza per 274 di larghezza), uno dei massimi prodigi dell'efficiente macchina dell'Aktion Reinhard nazista. Lì si faceva sul serio: ogni giorno migliaia di ebrei venivano gasati appena scesi dai vagoni piombati. Metodicità e certezza applicazione hanno portato Moscovitz alla ricerca dei tre sopravvissuti. Rudolf Reder, Chaim Hirszman sono morti pochi anni fa, Braha Rauffman è l'unica rimasta. Lei è il viso dolce e gentile di una signora avanti con l'età che si lascia violentare dalle richieste dolorose di riesumazione della tragedia, rispiegando, e sembra che ce ne sia sempre bisogno, cosa fosse successo a Belzec, come a Treblinka o Sobibor. Ma il film di Moscovitz è anche materiale di circumnavigazione del campo di concentramento, alla ricerca di testimoni 'esterni' alla mattanza. Contadini, semplici operai che hanno aiutato a costruire i forni crematori, panettieri che portavano pagnotte agli ufficiali del Reich, capistazione che accoglievano i treni della morte: tutta gente del luogo, tutta gente che non pensava che stesse accadendo uno sterminio proprio sotto i loro occhi e grazie anche alla loro disponibilità di tranquilli e poveri lavoratori di provincia. E forse Belzec, nella sua spuria messa in scena, nella sua composta riproposizione del dramma, può pure spingere lo spettatore alla faticosa domanda: "Ma come potevano non sapere?"

Rinverdendo in ognuno di noi, la responsabilità di fronte ad ogni evento epocale che richiede, e all'epoca richiede, un inammissibile e imperdonabile silenzio omertoso.

Per non dimenticare insomma, ma anche per non ripetere sempre la stessa tiritera dell'"eravamo obbligati a eseguire gli ordini".

Da **Daide Turrini**, *Cinematografo.it*, 9 settembre 2005



Istituzione **musicateatroeventi**
COMUNE DI RIMINI



con il patrocinio



con la partecipazione di



in collaborazione con

